

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Autor(en): **Olgiati, Gaudenzio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **25 (1955-1956)**

Heft 3

PDF erstellt am: **14.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-21206>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Notizie raccolte negli anni 1880 — 1890 da

Gaudenzio Olgiati

giudice federale a Losanna (1832 - 1892)

VII

IV. ALTRI PREGIUDIZI

1. IL NON SAPER PIANGERE DELLE STREGHE

I processi avevano fatto nascere vari pregiudizi sul modo di scoprire le streghe. Generalmente si credeva che non fossero capaci di spargere lacrime. Epperò il giudice esortava gli inquisiti a voler piangere onde addimostrare la propria innocenza. Comunemente quei poveri tribolati, angosciati dalla cattura e prigionia, avevano già passato quel lungo intervallo dei pianti ed era omai cessata la facoltà di profondersi in lacrime.

La Domenigona nel 1672 risponde:

« non posso piangere, chè ho piangiuto tanto ».

La Bernardona nel 1672 :

« Inter. Che vol dire che non sa piangere ?

R. Mi som corada (accuorata) »

Giacomina della Zala nel 1672 :

« Inter. Giacchè dicono et che vi fan torto, perché non piangef ?

R. Ho piangiuto tanto che non posso; però maledetti quei che mi fan torto ».

Anna Bottona nel 1672 :

« Esortata che voglia piangere

R. Non posso piangere, ho piangiuto questa mattina sina mai (anche troppo) et acqua non viene de' occhi miei ».

Anna Giuliani nel 1672 :

« Esortata che voglian piangere

Risponde: Mi non poss piangere; me faf (sc. mi fate) tort come favano li Giudei a Gesù Cristo, et non dovevof fare quel che ef fait, et li mentif quante volte el disef ».

La Lucrezia della Zala nel 1672 prima di esser messa ai tormenti protesta :

« di haver pianto due volte et mi ha visto il sigr. Decano ».

La Giovannina Passin nel 1673 in seconda alzata della prima tortura :

«Inter. Perché non piangete con le lacrime nelli occhi?

Risponde: Venite scia voi a farmele venir giù».

Maria Paravicino nel 1677 :

«Da. Maria è instata che volesse piangere un poco, stando che si lamenta così.
(Et non fa venir giù le lacrime).

Risponde: Ho ben piangiuto tanto per questo forfante che mi fa torto expresso, tanto lui come questa stria maledetta et forfante che mi ha nominata».

La Fanchetta nel 1678 :

«Ahi, ho piangiuto tanto che adesso non posso et prego Iddio che mi voglia mandar quell'acqua».

Il *Bartolomeo Beltram*, degano moderno nel 1672, è pure

«esortato che voglia piangere et dimostrare la sua innocenza».

La Cozza nel 1753 accollata due volte per mano del boja, la prima volta è :

«dimmissa cum relatione tortoris se nullum sudorem contra solitum avesse nec ullam lacrimutam dedisse».

La seconda :

«habita tortoris relatione si nullam lacrimam vidisse emanatam ab oculis tortae nec ullum sudorem ad ipsius corpore praeter quam aliquantulum ex ejus faciae inter oculos et nasum». ¹⁾

2. IL MOSTRAR LA STREGA NELLA SECCHIA ²⁾

Per scoprire gli autori dei maleficj si soleva ricorrere a certo prete Beltram a Tirano, il quale presentando una secchia d'acqua vi faceva tener dentro l'occhio fisso finché vi si vedesse l'immagine del colpevole.

L'ufficiale Bernardo della Zala depose nel processo della *Bernardona nel 1672*:

«Come anche il bon Pedrottin disse: che era andato a medigo per sua moglie, stante era maleficiata; et doppo che fu la giù el pregò tanto il Religioso che ge la facesse vedere in un seggio di acqua, cioè quella Anna decapitata (B 78) et l'Anna Maria de Comin figlia di Gio. Comin (B 75)».

Un teste nel processo della *Stevanina I nel 1672* :

«La felice memoria di mio marito era stato offeso. Il dava la colpa a quella di ser Stevan Lardo, chè dipartendosi da chì (qui) del paes per andare in Italia, là a S. Antonio ge toccò la mano. Et poi egli arrivava alla Rasiga et ge venit mal a tutta la vita. Et arrivò a Tirano a trovar uno strologo qual ge disse: che il ge haveva fatto male grande et che de prima passar li Zappelli (di Aprica) bisogneria morire.

Alhora esso gi diede, detto homo, una canna di oleo con dire: che se la poteva bere in un fiato il ge saria passato via. Et ge domandò se haveva a caro a sapere la persona lo haveva offeso, ge lo haveria detto. Et così ge lo fece vedere in un amola (sc. ampolla) et, a suo parere, fece essere lei».

Un teste nel processo di *Agnese Bontognallo nel 1675* :

«Mi fui maleficiato et andai in fuori (sc. in Valtellina) a farmi benedire, et il

prete mi mostrò quella che era stata. Così l'hanno poi fatta morire et è stata la Sertoraccia di Prada». (A 48)

Lo stesso teste sull'Agnese:

«Mala vitta me haveva fatto che dovessi andar a negarmi (annegarmi); chè il padre me menò dal Rev.do Prete Cristofero a farne benedire; et esso Rev.o disse con il padre: se haveva a caro farli veder la persona? Così ge la fece veder in un bicchier de vin. Anzi, chè li disse che il dì istesso li haveria incontrata et che saria venuta a casa; come in effetto l'incontrassimo là avanti la di lei porta; et poi subito venne su alla nostra porta, ma non me ricordo poi a che fare. Fu proprio l'amia Agnes, quella che hanno adesso in fermanza».

3. LE STREGHE «GELTE» (sc. irrigidite)

Le streghe talvolta cadevano in uno stato paralitico di insensibilità; rimanevano «gelte» e si arguiva che lo spirito si fosse recato in berlotto o altrove a fare maleficio.

Un teste nel processo della *Quattrina nel 1673*, racconta di averla conosciuta mentre era giovine

«et ancora ricercata per moglie. Anzi, chè una volta, saranno 40 anni e più, chè una sera essendo su a monte, del mese di agosto, andai per ritrovarla et la ritrovai in sua masone (sc. fienile) che dormiva et haveva accomodato il letto appresso al fieno. Così la chiamai, la sbusai et penso ancora che li toccassi li tetti, nè mai la posso far dar sentore, chè pareva morta. Mi credo che la fosse gielta. Al pareva però che la fiadass».

La *Caterina Codeferro nel 1673* era sospetta e fu processata per aver maleficiato il proprio marito, rimasto schiacciato da una pietra. Magitta la figlia dell'inquisita, racconta che in mentre il padre fu accidentato nel piano, essi (la madre e figli) si trovavano a Selva. La madre aveva comandato ai figli che andassero per il bosco...

«et ritornati, ritrovassimo che era addormentata et l'era vegnuda morella et gielta, chè l'era come morta. Et la trascinassom un pezzo con chiamarla et con cridare; nè mai la podessom far dar sentore, sicchè dissi al mio fratello: che doveva andar dentro Avant Porta (sc. un maggese) a chiamar giente. Et alhora la se desmisciò (scosse) tant quanto se l'havesse dormito. Et de lì a un quarto de hora venne la nova che la buon anima del padre si era fatto male.

Un teste nel processo di *Jacomo Botton, consigliere d'ufficio nel 1673*:

«Su a Grüm l'estate passata, alla fé, mi hei habu un poco di pagura, alla fé. Chè dormivom in una stessa stanza con il Jacomo Botton et una qualche hora avanti giorno per venir la giobbia (giovedì) cominciai a sentire non so che brutti voci, come de gatt de lof (lupi) et altri brutti versi (gridi) chè hebbi insomma una grande pagura. Et lo chiamai sù con longar via con un braccio, et trovai un poco in via, et così il secodii (scossi) sù, et mi diede un poco di sentor, ma poco. Et mi ghe dissi che havevi havuto pagura. Et esso mi disse: O' O' che l'era nagotta. Del resto per la pagura l'è fornita, nè lui mi disse nè mai mi ghe dissi altro mai più». Ciò era il giovedì innanzi che discendesse la rovina di Valle di Gaggio, e il Jacomo Bottone ne era incolpato, vedi pag. 80.

Un teste nel processo del *Ministrale Fàletta nel 1694*:

«Nello stesso anno, ritrovandomi con esso in letto, circa la mezza notte, esso divenne tutto freddo et duro come un sasso; et io, per timore che fusse morto,

cominciavi a chiamarlo 4 o 5 volte; nè potei farlo rispondere. Et doppo io per paura volevo levar dal letto. Et doppo lui si risvegliò brugendo (urlando) come un toro, et mancò poco che io non morissi di paura».

Nel processo della *Castellina nel 1753* il sigr. Delegato Michaele Trippi racconta: «Sotto li 18 dello scorso marzo, giorno avanti che fosse giustiziata la Maria Ada, ritrovandomi nella piazza di Tirano un signor di detto luogo mi disse che haveva udito da un contadino Tiranese qualmente, ritrovandosi in Brusio in Campaccio ad arare ad una femmina, quale gli portò da merenda; ma l'aratore diss'egli che voleva ancor lavorare arando un poco; e frattanto detta femmina si pose alquanto distante a dormire. Et esso aradore andò per svegliarla scotendola, ma che mai potè. Et esso seguì ad arare sinchè terminò il suo lavorio; qual terminato essa femmina si svegliò; et dissegli: avete dormito assai et in tal modo che non ho potuto svegliarvi. Et essa habbia risposto: che era stata a monte, chè aveva altri giornalieri. Così parmi che abbia detto fosse a Viano; et indi maggiormente mi cresce il sospetto verso la medema Caterina, sapendo che ha fondi a Campascio et a Viano».

4. L'AFFASCINARE LE ZITELLE

Nel 1664 un teste depone di aver udito che:

Antonio della Baratta detto Mottino si era vantato

«di saper un secreto che dove si ritrovasse una bella giovine, toccandola li andasse dietro dove esso voleva».

Il teste narra poi:

«un esempio di un Bormino, quale passando a cavallo per la fiera (della Madonna) una volta toccò una giovane in un braccio; et che dopo detta giovane gli correva dietro, et che li parenti vedendo questo andorno dietro per fermarla, et dimandato: perchè essa correva così dietro, rispose che non sapeva la causa, che detto Bormino l'aveva toccata in quella parte del braccio. Et così li parenti habbino tagliato via la manega, dove era stata toccata, qual manega andò dietro a detto Bormino».

Un teste Dorotea Horland de Pontresina, nel processo del *Jacomo Botton, consigliere d'ufficio nel 1672*:

«Una volta el Giacomo disse che al ghe bastava l'animo, se lui voleva, di farsi correr dre una giovane quando al voleva. Et mi ghe dimando come che al voleva fà? Et lui mi disse che nomma (solo) a toccarla con un gombet (sc. gomito) nel vegnì fora de chiesa che al ghe bastava l'animo de far che quella che al voleva la ghe corress dre».

Però anche le zitelle affascinavano i giovinotti. Un teste nel processo del *Tognolatto nel 1676* racconta sul conto di Anna Maria Botton. (A 97)

«Havendo io voluto ricercare una volta la detta per sposa, così suo fratello (A 55) mi disse: che doveva guardare bene li fatti miei, chè pareva che si sentisse qualche cosa et non desiderava che m'imbattessi male. Io dissi: che non haveria creduto. Pure desistei poi. Anzi, chè per un certo tempo, quando la vedevo, abbenchè havessi havuto più che da fare, bisognava andarli dietro».

5. FORMOLA D'INCANTESIMO

Era nel 1672 in voga una formola d'incantesimo per curare malattie di uomini e giumenti, che cominciava colle parole «toncol bis toncol». ³⁾

Nel processo della *Galezia nel 1672* li 8 febbrajo:

«il M.o Ill.e Sigr. Podestà fa relazione: haver da. Galebia (dopo la tortura) confessato che una donna gli haveva insegnato: «thonchol bel thonchol, vestito de carne humana»; et che la segnìa con la saliva con il pollico, et poi che dopo la dice un pater et un avemaria in honore della SS.ma Trinità; le quali cose gli le insegnò una donna fura al Meschino, per nome Antignola (B 52), qual ge lo insegnò per guarire una s. h. vacca sua, et così haver fatto (et haver imparato su dove si dice a Roman) a una sua vacca nella tetta, et così esser guarita et subito haver fatto latte».

La *Galezia* stessa (posta li 11 febbrajo sopra del cavalletto con legate entrambi le mani et postoli li ferri alli piedi et li balli di ferro alli piedi) confessa:

«La disse (cioè l'Antignola nella corte dei Roman) thonchol mal thonchol fura la carne humana» et mi fece pigliare un poco di saliva con toccarla et segniarla nella tetta et subito venne poi giò il latte»

Li 16 febbrajo conferma de plano:

«Fu la Antignola de Paolo et me insegnò che dovevi fare con quella vacca, cioè pigliare un poco di saliva et bagnarsi il pollico con la saliva con dire: «thonchol mal thonchol destriect de carne humana»; et così ho fatto, chè io haveva curiosità. Et il Sigr. Curato mi ha corretta, chè non dovevi far così, che porrovi dir pater et avemaria, ma far e dir di quei thonchol che non il dovevi fare, chè l'era peccato».

La *Bernardona nel 1672* ha pur ricevuto quell'insegnamento dall'Antignola:

«Chè una volta una femmina, amida de quella che ef brusà (B 72) chè eri ammalata et la me disse:

«Tanti me han nosà
Et tanti son guarì:
Altro che tre cose Ti pon guarì:
Padre, Figliolo et Spirito Santo».

Et mi fè dir un pater o doi o tre....

Et poi la me disse che la dovevi pagà ben, chè la me haveva guarita».

Un teste nel processo di *Anna Capel nel 1674*:

«La venne giò et vide la bestia ammalata et puoi tornò su a casa et pigliò una candela et la pizzò, et poi cominciò dalla coda et andar verso la testa con dir parole et far segni et brugiar il pelo della bestia, talmente che la bestia guarì et cominciò subito a mangiare. Mi no sei che parole disse, la borbottava, ma mi non potei intendere che parole disse».

Un teste nel processo della *Livignasca nel 1672*:

«C'era una bestia, ammalata nel guat (sc. poppa) et, la Giacomina chiamata, nel signiarlo la pigliò un cortello con signiarla et tagliarla in due o tre loghi;

et tagliava giò, et poi il cortello lo buttava in terra più volte, 3 o 4 volte; ogni volta che la tagliava lo lasciava cascare in terra et diceva alcuna parole».

Interrogata poi la Giacomina:

«Se ha mai signià bestie?

Risponde: Sì nel nome di Padre et del Figliolo et del Spirito Santo, et guarivano; et dicevi tre pater et tre avemaria. Et ge n'è che segnano le nigole (sc. cate-ratta) con l'ambra nelli occhi.

Inter.: Che cosa l'ha doperà a signià?

R. Il coltello al doperai con segniare nel guat con dire: troncol bis troncol della lingua corda, to me has grimmà una volta; in un altro dì, in carne humana non mai più tornà» con dire:

Te taglierei te, bis taglierei,

In via quella ciccia ti butterei.

et dicevi tre pater et tre avemarie et poi guarivan et buttavi via il cortello, et tagliavi in cros (croce) tre volte dove havevan il mal. et tutte tre le volte che tagliavi à buttavi via il cortello. Ho imparà da una femmina, ma mi non la cognosci».

La Groppatta I nel 1672 confessa:

«E' vero che segniavo il bestiame con il carbon con dire: nel nome del Padre et del Figliolo et del Spirito Santo»...; de quel carbon al fu la mia ameda fura a Paravis (B 32) che mi ha insegnà».

6. SPIRITI MALIGNI MESSI ADDOSSO

Le antiche ubbie degli spiriti maligni che s'impadronivano delle persone e poscia le governavano sono messe in correlazione colle malie delle streghe. Le streghe hanno la facoltà di mettere addosso al prossimo uno spirito che, personificato, agisce e parla indipendentemente dalla persona ossessa. Nel tempo del maggior fervore nel processare le streghe l'immaginazione sovraccitata da quei continui rumori e spettacoli produsse nelle persone sensibili, specie nelle fanciulle, una vera alterazione mentale manifestatasi in atti e parole da spiritati o ossessi. ⁴⁾

Codest'apparizione si riscontra *precipualemente* nella contrada di Campiglione, dove c'era un vero covo di streghe. Ma anche un teste di Brusio nel processo della *Pinchetta II nel 1676* parla di tre spiritate ad un tempo.

Un teste nel processo della *Livignasca nel 1672*:

«La mia moglie ha habuto tre spiriti maligni addosso, qual ha parlato che era addosso a essa da mesi dieci, e gli fu dimandato per la causa era in detto corpo, et esso spirito maligno rispose che era per la grande malignità.

Un teste nel processo della *Regaida II nel 1673*:

«Ahi Dio al ne succede pur troppo, ma mi non sei che dij altro che di quello che quel spirito dice. Mi no sei niente, solo che per interesse di qualche voi, chè ghe ne haverò habuto circa 40 la sera; et la mattina seguente, chè là vegnit Mons. P.re Giacomo a benedir la casa, et così non trovai solo che 5 da dare a Mons.re, et delli altri non ritrovai che li crös (gusci) de 7 o 8 ovi; del resto non ritrovaj altro.

Inter. Se sospetti verso qualche persona per detti ovi?

R. No sei nagotta (niente) altro; solo quello che il spirito di una matella (figlia, ragazza) et ancora quello di mia nipote dica liberamente, che quella Anna, mojer di Antonio, si era feita in un martol (faina) et mi haveva robato li ovi. Ma mi non lo posso dire del sicuro, solo quel tanto che il spirito parla et che li ovi mi son mancati. L'istesso spirito ha ancora detto che l'istessa haveva fatto che il mio marito facesse da far infinta de camminare (partire) con far giò (allestire) il sacco per farmi turbare; il che mi è seguito purtroppo, chè lo faceva et l'ha fatto più volte. Ma mi non credeva che fusse tal causa; et il spirito ha detto che l'ha fatto perchè che se volevom bene».

Un altro teste, avendo avuto un sinistro con giumenti dice:

«al vegnit al Michel del barba Lorenz et mi disse che il spirito di sua mojer haveva detto l'Anna di Antonio l'haveva fatto».

L'inquisita stessa, interrogata sulla causa di sua cattura:

«R.de. Al sarà per le lingue cattive et per quel spirito che parla così.

Inter. Cosa dice quel spirito?

Re. Al dice che hei fait mal alla gente.

Inter. Se puol poi far mal alla gente?

Re. Mi no sei, al poderà far mal alle cattive.

Inter. Quanto tempo è che sia che quel spirito parla così?

Re. Dopo che è venuto mio patron (marito).

Inter. Credete voi che il Spirito possa sapere qualche cosa se uno fa male o no?

Re. Mi no sei, il spirito del diavolo potrà forse sapere qualche cosa.

Inter. Se vi siano qualcheduni altri che l'habbi ingiuriata oltre il spirito?

R. Quella femma per la quale abbiamo dato il pegno.

R. Perchè la metteva a mente (prestava fede) a quel spirito.

Inter. Di che cosa metteva a mente a quel spirito?

R. Perchè al ghe s'era ammalato una vitella et una capra, e'l spirito dovet diga che eri staita mi, et per quello mi volevo risentire».

Il teste Francesco q. Pietro Betti nel processo di *Maria Olzà nel 1673*, riferisce che una sua figliola Anna Maria:

quale si trova ispirata parla per bocca del spirito.

Andando a casa il giorno di S. Marco mi riscontrai in Magitta Semadena (A 62) et quando fui a casa il spirito (della figlia) mi disse: l'has incontrata la stria? Et mi ghe dissi: de no. Et essa mi disse: tu as incontrato la Magitta dentro al muro del prà (prato) della Lossio. Et così mi ero veramente incontrato».

La sentenza di *Anna Guatta nel 1673* constata:

«haver messo un spirito maligno addosso alla sua cognata Anna, moglie del suo fratello Gio. Pietro Rampa, chè quando era in chiesa dovesse saltar fuori ispirata gridando».

Un teste nel processo della *Stavella nel 1673*:

«Quest S. Marco pross.o pto. andai fuori in Pednale per arare con la mia padrona, sorella et figliola; dove che, di poco che ebbi cominciato, si imbattè lì a passare la signora Margarita, moglie del q. Podestà Gio. Gaudenzio; la quale vedendo la mia padrona, figliola et sorella che facevano strepiti per

causa delli spiriti che mala vita havevano addosso, essa venne li appresso della mia padrona. Et io li dissi: lasciatela in quiete, chè la farà anche peggio. Così in quel mentre la mia figliola Anna Maria saltò fuori et disse: « Oh sì has bel grignà (ridere); perchè ti es ida dal speciè per te far medegà; e t'es staita esperta; altrament tu sarovas (sc. saresti) morta ».

Inter. Se la detta sua figliola oppressa li dicesse chi li havebbe fatto male?

R. Il spirito disse che l'era stato la Stavella che li haveva fatto male alla da. Signora Margaritta. Anzi che al ghe disse: che la ghe haveva fatto morire ancora il suo patrone, perchè al voleva metta man alle strie. Et per segno che la detta Signora Margheritta, per voler far parlare il spirito, la disse con la figliola: di, di su, che ella fè, Te voi poi donare una bella collarina. Dove il spirito li disse: alla fé, ti es narra (pazza), mi non porto bricca (mica) golerine, perchè mi non som lei, chè som il spirito ».

Un teste nel processo *dell' Officiale Zala nel 1697* :

« Saltai fuori con uno spirito et gridavo che era stato la Caterina, detta Fanchetta, che m'haveva offeso. Il spirito diceva che haveva fatto ciò per causa che rispondevo bene al santo Rosario su a So. Bastiano, et per acquetarme me haveva messo quel spirito la da. Fànchetta. Dove che mi ritrovavo fuori per il giorno in qualche lavorerio bisognava che gridassi per il spirito che me tribolava ».

Un teste nel processo *dell' Officiale Zala nel 1697* :

« Mi è intravenuto che una volta la mia sposa, innanzi che la sposassi, era maleficiata. Così andai a Villa a dimandar il q. Sigr. P.re Novaia, chè venisse dentro a benedirla. Così in fatti fece et venne dentro et cominciò a benedirla et vi stette circa due hore; nè mai vi fu possibile che li potesse discacciare. Così detto esorcista disse meco: che non vi era possibile che potesse discacciarli detto spirito, chè bisognava che vi fosse qualcheduno in casa o attorno, che li fortificavano di novo il spirito nel corpo. Et così mi fece andare a veder. Così feci, dove trovai un homo al piede della scala, che stava ivi, ma non si sapeva cosa facesse; il quale andò poi ancora lui su in stua. Et dopo poi li discacciò detto spirito. Et dopo poi il Sigr. esorcista mi havvertì che non dovessi lasciar venir nessuno per casa; per il che sospettai forte verso del soprascritto; perchè haveva un poco d'invidia, chè la voleva lui per sposa ».

Inter. Chi sia questo homo che ha detto, verso del quale forte sospetto?

R.de E' Gio. Ant. Ada (B 103) verso del quale io sospetto che lo habbia fatto per invidia, chè voleva lui la sposa che ho tolto io ».

7. IL DEMONIO

Sul demonio correvano le più fantastiche fole. Compariva in forma di uomo o di bestia, specie di capro, però anche di bove o cane e faceva travedere le cose e le persone. Nell'atto dell'insegnamento si presentava in forma di giovine vestito in bianco, nero, turchino rosso, morello; nei berlotti con le corna e coi piedi di capra. Talvolta intervenivano più diavoli nei berlotti.

La Caldratta nel 1674 :

« Andassimo sotto le scelesere (ciliegi) et ballassimo; e vi ghe era un giovine vestito di rosso e di turchino; anche tre o quattro altri giovani, uno vestito di verde, l'altro di rosso et uno di nero, che erano penso diavoli ».

Si chiamava Diavolo, Satanasso, Lucibello, Lucifero, Gieraldo, Diamber, Lionardo, Belzebù, Bloch ⁵⁾ ecc. Istigava continuamente le sue vittime ai maleficj, e, se resistevano le maltrattava.

La Bonasciola II nel 1675 :

«Il demonio alcune volte mi svargelava (frustava) quando non volevo fare maleficj come voleva lui».

La Squattarina nel 1674 :

«Per non far male mi raccomandavo a Dio, et così puoi il Demonio mi bastonava tante volte, chè bisognavo star a letto. Veniva in forma d'homo a bastonarmi».

La Cassona I nel 1676 :

«Inter. Sete mai stata bastonata dal mal spirito ?

R. Non essendo una volta andata su nelli Privilaschi nelli barlotti con l'altre compagne, venne e mi ritrovò nel campo a Palzadoir che rebelavo (nettavo) domega (orzo). Così mi bastonò, chè stentai a andare a casa. Così rivò mia sorella Catarina, qual era andata fori alla Valle per pigliare acqua et disse: cosa che havevo fatto chè ero così maltrattata? Et io dissi: che m'era venuto un poco di male.

Inter. Come gli parve davanti?

R. In forma d'un homo, con un bacchetto in mano et disse: per che causa non ero andata in compagnia delle altre? Et disse m'en mancava quattro, ma la pagherete. Et era vestito de turchin». ⁶⁾

Però succedeva anche che il demonio si mettesse al servizio delle sue vittime.

Un teste nel processo di *Alberto Botton nel 1674 :*

«Una volta essendo egli in compagnia d'altri, facevano una polenta e l'Alberto Botton facendo detta polenta lungava fori (stendendo la mano pigliava dentro) d'un fenestrola dentro quello che voleva».

Interrogato il Botton stesso in terza tortura:

«E quello caso della finestra quando faceste la polenta come fulla?

R. Tolsi scià carne dalla finestra.

Inter. Chi ve l'ha puoi data?

R. Il demonio me la diede, et tolsi dentro farina di far polenta, che il demonio mi haveva portato dentro del mio molino et facessimo polenta».

8. MEZZI PRESERVATIVI CONTRO LE MALIE

Per preservarsi e premunirsi dai maleficj si ricorreva agli incensi, all'acqua benedetta e alle benedizioni dei sacerdoti. Era poi cautela speciale di ogni persona prudente od accorta il non fornir alle streghe verun argomento di vendetta e il lusingarle ed ingraziarsele quando non le si potessero evitare e tener lontane.

Un teste nel processo di *Anna Capel nel 1674:*

«Mi sovviene che, essendo una volta in giorno di festa su al ponte di S. Giovanni insieme con la detta Anna ed altri, avanti che facessero prigione la Pelladella, che da. Anna et la Pelladella si fecero molte accoglienze, si abbracciarono et fecero molte ceremonie fra di loro due. Così quando fu andata

via la detta Pelladella (A 36) li domandai: perché faceva così tante cerimonie essendo così lontano l'una dall'altra? Et lei rispose: Chè era una stria, chè bisognava volerghe bene et farghe carezze».

L'amia interrogata sul fatto dice:

«Chè la detta Pelladella là sul ponte di S. Giovanni la me baciò le mani, et così mi disse dopo: te possa brusare el foco, se mi vol baciare le mani. Et così dissi, chè era nominata per stria, chè mio padre lo diceva, chè l'havevano menata via per tale».

Un teste nel processo della *Cassona II nel 1677* :

«Fino la bon anima di mio padrigno, il bon Giovannin della Motta, mi diceva sempre che l'era poc de bon et che ghe dovevom far del bene».

9. COLPIRE LA STREGA NEL DISFARE IL MALEFICIO

Era credenza che nel disfare con violenza un maleficio la violenza ferisse la persona malefica che l'aveva ordito.

Un teste nel processo di *Giovannina Passino nel 1674* :

«Quando avanti cinque anni si era in stalla et si filava, una vacca pigliò male, et c'era la detta Giovannina, la quale non si levò mai su della scagna a agiutare. Poi venne la mia figliola, moglie dell'official Passino, et disse che si doveva dispensare la bestia et menarla intorno, alla collana, tre volte et desficcare la catena et batterla in tre tocchi (pezzi). Et così fece il mio figliolo Cornelio con detta catena in modo che andò in pezzi. Et nel battere il male ge passò. Sopra di che mio figliolo pigliò male et così a poco a poco andò consumando in modo che nè medicine nè medicine potè valere per il gran male di cor haveva; et morse. Sospetto della Giovannina stante le bubulazioni erano verso di lei. Il giorno dopo esso l'ha vista ligata su la testa a traverso la finestra della cucina».

La sentenza esponendo codesto preteso maleficio, dice:

«Et dopo partita (cioè da Giovannina) uno de casa pigliò un bastone et battè fortemente la catena con la quale detta vacca era ligata, la quale diede segno di migliorare. Et da Giovanna il giorno seguente fu vista tutta ligata su nella testa; et perciò il sospetto fu grande verso di lei».

Un teste nel processo della *Pedrottina nel 1674* :

«Una volta sarà in circa a 13 anni, furono sentiti una gran quantità di gatti nella casa di ser Gio. Giac. Violina, mentre che stava ancora lui giù al Pozzo. Et do. Giacomo levò su (si alzò da letto) et li tirò dietro una soletta, tanto che ne toccò uno di quei gatti che era su in un muro. Et la mattina seguente fu vista la detta Pedrottina, che era tutta ligata su et sanguinata. Dove che le domandassimo come haveva fatto a farsi male, se il giorno avanti era sana, et che allora era tutta malcomposta? Et lei rispose: che li era successo una disgrazia, chè era cascata et si era fatto male».

Un teste nel processo della *Parolera nel 1676*:

«Mi è successo al mio molino, chè di questi giorni pross.i p.ti me fu tutto rivinato. Hora mole et rode di sotto andavano et la mola di sopra si fermava.

Così il mio fratello piccolo pigliò un martello et andava così picchiando per il molino.

Inter. Perchè faceva questo con picchiare?

R.de Faceva perchè haveva inteso che se era maleficiato, battendolo, così batteva quella persona che haveva fatto il maleficio. E' stato visto un gran gatto su nella scitola dell'acqua. Il giorno dopo venne la femma di Gio. Giacom Regaz detto il Cloc nel molino.... et vedessimo che era tutta malsana. Et noi li domandassimo: cosa che haveva chè era tutta mal composta? Et lei disse: che vegnendo giù da Bidegnè era cascata et che si sentiva male alla schiena.

Un teste nel processo della *Cassona II nel 1677* :

«Dio benedett, al ne succede tante! Mi ero giò in stalla che lavoravo al mio telaro, chè al sarà 10 o 15 e più anni. Et venne una donna, la quale subito che la viddi, mi saltò un poco in sospetto. Venne via verso il telaro et mise la mano sotto il filo con dire: ahi, il föch che fil è quest! sia brusà el fil, il polech che l'ha filà! Che razza de fil è quest, scì sottil! E così dicendo più volte e più andò via, dopo esser stata lì quasi mezz'hora. Et dopo partita circa di mezz'hora mi si despalò il telaro tutto in un tratto et si diede tutto in terra. Dove che per quanto potei fare non potei mai più drizzar via il telaro. Dove che fui sforzata a chiamare la Signora Appolonia, moglie del Sigr. Podestà Pietro Paravicino (alla quale apparteneva il filo) et mostrarli la cosa come era. Così me lo fece di novo drizzar su et puntellare; ma mai volle stare. Così me ghe lo raccontai... Et essa mi disse: che doveva pigliare un bastone et battere il telaro ben bene per tutte le parti; chè se vi era qualchecosa di male, quella tal persona sarebbe venuta. Così pigliai il bacchello del telaro et mi misi a batterlo per tutte le parti, così in collera, fino che fui stracca. Et mentre battevo il telaro venne sulla fenestra della stalla un moscone che faceva un gran fracasso; dove che mia sorella, la Catarina andò via per volerlo ammazzare. Ma il moscone andò via, chè non lo potè ammazzare. Et dopo puoi avviai il telaro col nome di Iddio et andò bene come prima. Al fu la Caterina, la Cassona, che venne lì et fece quelle parole. Alcuni anni innanzi la Gugina (B 91) mi haveva detto che l'era poc de bon».

10. CONOSCERE LE STREGHE IN CHIESA

Alcuni si vantavano di conoscere le streghe e questa millanteria mise loro addosso il sospetto di essere complici :

Un teste nel processo di *Giacomo Botton nel 1672* :

«Una volta esso mi disse: che se esso le guardava (cioè le streghe) in chiesa le conosceva se erano streghe; come anco mi è stato detto che esso haveva conosciuto quella misera mia (in questo conto non) mojer (A 25) che era una strega innanzi che la mettersero di dentro».

Un altro teste :

«Il Giacomo, dopo che si procede contro la sua sorella Giacomina, non va più in chiesa; prima in chiesa pareva esser poco di buono et haverla brutta. Come anco volendolo guardava in chiesa, esso si nasconde, nè mai vuol guardar in chiesa nessuno».

11. LE STREGHE SPUTANO L'OSTIA ALLA SANTA COMUNIONE

Nel processo di Agnese Bontognallo nel 1675 la nipote racconta :

«So poi, chè ho visto un giorno chè ero giù in S. Vittore a messa, che vi fu una persona la quale andò a comunicarsi. Et visto che subito pigliò fuori di bocca la santa comunione et la mise nella patella (pezzuola). Et questo l'ho visto mi con miei propri occhi et lo dico per mio giuramento. Et mi l'ho poi detto al Sigr. curato. Così lui mi riprese forte: perchè non l'havevo subito referto al Sigr. Podestà? Avendo poi raccontato il fatto, Francesco Bontognallo mi disse: che mi voleva ammazzare sicuramente perchè havevo detto questo. L'è stato Agnese moglie q. Tomas Bontognal».

12. MALEFICJ BENEFICI

I maleficj non sono sempre volti a danno del prossimo; l'arte delle maliarde talvolta procura un utile.

Un teste nel processo della *Cappusciona nel 1675* :

«Una volta che pioveva, chè havevom fuori il fieno che smarsciva, essa Lena fece che venisse buon tempo, cioè vento e sole, in pigliare una scova secca et la mise nel foco chè brusasse. La quale brusata che fu, venne bon tempo che secchentò il fieno et lo mise di dentro.

Quando che al nass un reddes (bambino) hai fan brusà una scova (scopa) ovvero un cavagn rott sotto l'acqua del bagnol, chè hai disen che hai fan y cavei risc (capelli inanellati) ».

Un teste nel processo della *Vedovina nel 1676* :

«Io. non so altro se non per quanto la Fasciendina (A 11) veggia contava con mio q. padre. In occorrenza di tempo per fieno diceva: non dubitaras, se ef sott al fen la Vedova mettrà sotto una scova, ch'el verrà fori il vento. Et in effetto veniva il vento».

Un teste nel processo di *Caterina de Togno nel 1676* :

«Al sarà 4 o 5 anni che la mia patrona stette mal forte et in cas de morte. Così nel migliorar che cominciava venne il Ministral Michel a visitarla e disse chi has, chi has? lassum (lasciami) un po' vedè; (chè la patrona non voleva). Pure io li dissi: lassa pur guardà chè som tutti homen del mondo. Così li fece giù un poco li panni et la tocca nel stomaco et disse: eh, la guarirà, tu vedaras, dag pus chi nagott (dalle più niente). Et de lì si sentì subit migliorament, di modo tal che guarì prest. Et essa mi disse: al par ch'el me habbi portà via tutt al mal. Cosa non me piacque: andà via così a la toccà!»

13. CONOSCERE LE STREGHE AL PONDO

Che a Poschiavo si facessero le prove dell'acqua o del fuoco per conoscere le streghe — le cosiddette ordalie — non consta. Invece ci è conservata una reminiscenza della prova del pondo (probatio per pondera et lancem) che nel millecinquecento era in uso in Germania. Gli accusati per provare l'innocenza dovevano essere più pesanti di quanto erano stati stimati dal giudice. (Vedi Soldau, Geschichte der Hexenprocesse I pa. 397).

Bernardo *Marches do. Pellegrino nel 1676*, dopo essere stato confrontato colla Sertora II, (A 86), la quale gli mantiene in faccia di averlo conosciuto nei berlotti dichiara:

« Et per tanto se la donna vol star giò di quelle parole, bene; caso contrario me offerisco al peso, chè vadi ancor lei ». 7)

Da ciò sembra risultare chiaramente che nei processi antichi si usasse anche a Poschiavo la bilancia per accertare la reità.

NOTE

1) Vedi pag. 149 (del manoscritto)

2) Vedi pag. 6 (del manoscritto)

3) Probabilmente contratto da troncane: troncato.

4) Il fenomeno è generale in tutte le grandi persecuzioni delle streghe. Era invece assai controverso se si debba prestar fede agli spiriti ossia demoni che parlavano dalle spiritate. Nel processo del sacerdote Grandier a Loudun in Francia nel 1634 i periti ammisero « che i demoni erano costretti a dire la verità ». Ma gli abitanti di Loudun si scandalizzarono di sì perigliosa teoria e la denunciarono in apposito memoriale alla corona esponendo: « qu'il a été imprimé un livret et semé dans la ditte ville, par lequel on veut établir cette créance dans l'esprit des juges: que les demons, dûment exorcisés, disent la vérité; que l'on peut asseoir sur leur déposition un jugement raisonnable; et qu'après les vérités de la foi et les démonstrations de la science il n'y a point de plus grandes certitudes que celle qui vient de là, et que lorsqu'on ajoute foi aux paroles du diable dûment abjuré, on recoit ses paroles, non comme du père du mensonge, mais de l'Eglise, qui a le pouvoir de forcer le diables à dire la vérité. (Vedi Figuiet, *Les mystères de la Science* pag. 124). Vedi anche Dr. von Lilienthal, *ord. Professor der Rechte in Zürich, Der Hypnotismus und das Strafrecht*, Berlin, Verlag von Gutentag 1887, p. 69.

5) La parola « bloch » ricorre solo nel processo A 86. Vedi facsimile negli annessi. E' ancor in uso. Georg Laugin, *Religion und Hexenprozess*, Lipsia 1888 pag. 41 osserva: « Del rimanente la parola « Blockberg » potrebbe benissimo essere un termine generico per il luogo della congrega delle streghe avvegnacchè ricorre anche in Ungheria, in Prussia e nel Mecklenburgo. Significherebbe semplicemente « Monte del Diavolo ».

6) Vedi pag. 476, 483, 502 del manoscritto.

7) Vedi pag. 148 (del manoscritto).

V. LE NOMINE DEI COMPLICI

Nello studio dei processi poschiavini le nomine dei complici presentano un interesse tutto particolare, poichè, attesa la ristrettezza del territorio chiuso dei due comuni isolati e divisi in due confessioni, anche le nomine si aggirano in un cerchio ristrettissimo. Laonde possiam tener dietro alle stesse, rintracciarne la causa, vederne le connessioni coi processi anteriori, contemporanei e successivi, e constatarne gli effetti attraverso più generazioni.

Le streghe tutte nominano quali complici le persone di loro conoscenza, colle quali hanno vissuto e intrattenuto rapporti di vicinato, amicitia o nemicizia. La nomina costituiva ognora un indizio di tanta gravità che le streghe dovevan mettere cura a renderla probabile, plausibile al giudice inquirente, poichè nominando alla leggera e facendo con ciò nascere dei dubbi sulla sincerità e realtà dell'accusa, si esponevano al pericolo di nuovi e più crudeli tormenti. Facevano quindi quelle nomine, alle quali ritenevano potesse il giudice acquetarsi ed erano i nominati per lo più persone già pregiudicate dei loro prossimi contorni, massime della propria confessione, frazione e contrada. Così le poschiavine appartenenti alla frazione di Aino non avevano senza speciali, plausibili motivi complici le femmine della Squadra di basso e viceversa, ed anche

nei processi brusaschi le nomine sono per lo più circoscritte ai singoli vicinati, come Campocologno, Viano, Meschino ecc.

I processi si svolgono poi sempre coll'intervento dei testi della propria confessione, essendo il contatto dei cattolici coi riformati, specie nelle femmine, rarissimo. Sebbene nei processi non sia mai fatto menzione della confessione degli inquisiti e dei testimoni e sebbene le stesse parentele si riscontrino sovente in entrambi le confessioni, ciò nullostante per il motivo enunciato si riesce agevolmente di constatarla nella pluralità dei casi. Pell'indole stesso del reato le confessioni seguivano mediante la nomina del maestro o della maestra, i quali, toltone poche eccezioni, erano degli individui già processati. Nei rarissimi casi dell'insegnamento ricevuto da altre persone, queste dovettero sempre rispondere della fiera accusa. Così la *Nusciatta nel 1673* nominata quale maestra dal Consigliere d'ufficio Alberto Botton (A 70); la *Pellegrina nel 1672*, nominata dalla propria figlia.

Le nomine erano strappate dall'atrocità dei tormenti e fatte a stento, massime quelle dei complici vivi, sia per l'enormità dell'accusa involontaria, sia per la tema del confronto, nel quale si rischiava di esser chiamati.

La Trinchetta II nel 1678:

«E' posta in cavaletto e dice che nel berlotto si ballava.

Inter. Che son haveva?

R. Una zanfornia (sc. scacciapensieri).

Inter. Chi la sonava?

R. Quella Domenga di Lanzin, che è andata via (B 86).

Inter. Perchè ve rammaricate?

R. Perchè non vorria far torto a nessuno.

Vedi anche Sertora I nel 1673 a pag. 36.

I torturati si schermivano dal nominar persone viventi ed abbondavano nella nomina dei morti giustiziati, ovvero degli individui fuggiti e banditi. Ma il giudice inesorabile incalzava e voleva saper dei vivi. Quindi era necessità venir fuori con qualche nome; per lo più si nominavano quegli individui di cui si accorgevano essere già stati nominati in altri processi e sui quali l'inquirente pareva investigare. Così p. e. l'*Anna Botton nel 1672* aveva nominato nel giugno cinque complici, delle quali quattro già giustiziate nello stesso anno, la quinta processata simultaneamente. La *Domenigona nel 1672* alla fine di gennaio nominò sette giustiziate, quattro processate contemporaneamente e tre nuove. Si nominavano precipuamente le figlie già pregiudicate delle streghe giustiziate.

Alcuni torturati, onde appagare l'insistenza dell'inquirente, declinarono un numero straboccante di complici:

Bortolomeo Beltram, decano moderno di Brusio nel 1672 fece 31 nomine e la *Brandula I nel 1672* ne fece 39!

La Stavella dopo la terza tortura nel 1673:

«esortata a dire la verità delle compagne vive, essa dimanda un puoco da bere. Adens (bevuto l'acqua benedetta viene a tremare) e dice: Spartati de mi, Demonio, spartati de mi. Subdens: Al me stoppa la bocca, el morderon; (Mörder, assassino); et tremola tutta et dice: al farei ben mi stà! et non me vol lassa dij, el morderon! Desligam li bracci et comademei (aggiustateli) un può (poco), chè possa dii (dire)».

Avendo quindi nominato fra le vive la propria sorella Margherita (R. A. 64) e la Giovannina Passino (Registro A nr. 73), fu presa da scrupoli di coscienza e sollecitò il consigliere Tomaso Zanetti

«là fuori in cucina presso al fuoco: di dire ai parenti che hai resonan (sc. parlano) ancora di mia sorella, la Margheritta; per tanto diségh, che hai farovan ben a la mena via da chilò (fuori del paese); et hai resonan ancora della Giovannina la sù (sc. in Cimavilla). Mi no sei di tal cosa. Però se hai ma metton alli tormenti mi bisognerà che diga vargotta (qualche cosa)».

Fra le nomine dei vivi c'entrano quelle fatte per vendetta, massime quando sapevano essere un tale l'autore della diffamazione.

La Bonasciola II nel 1676, avendo fatta la nomina di una complice viva:

«Inter. L'havete poi vista del vero?

R. L'è vero.

Inter. Ge lo mantenerete poi?

R. Ma de quel non sei.

Inter. Perchè l'havete nominata?

R. de Perchè l'ha dit de me ch'ero tale».

Anche *la Cozza 1753* (A 126) declinò il nome di Alberto Triacca suo accusatore.¹⁾

Le nomine figurano solo nei verbali e sono soppresse nelle sentenze, perchè si dovevano tener segrete. Nelle 22 filze esistenti sui processi del 1672 figurano oltre 200 nomine, delle quali però la parte maggiore è ripetuta in più processi. Fra le streghe più nominate in quel torno troviamo a Poschiavo:

La Pola (Reg. B 46); *le Barone* (B 56 e 57); *la Domenigona* (A 9); *la Brandula* (A 15); *le due Stefanine* (A 16 e 40); *la Galuppina* (A 20); *le due Madurelle* (A 4 e 32); *la Guerscina* (A 35); *le due Groppatte* (34 e 42); *la madre del decano Andreoscia* (A 101);

a Brusio: *la Galezia* (A 12); *la Paratera* (A 18); *la Trinchetta* (A 23); *la Cavazzina* (A 24); *la Bernardona* (A 27); *la Tognolatta* (A 29); *il degano moderno Bartolomeo Beltram* (A 33).

Le nomine per lo più son fatte colla sola indicazione del nome battesimale e del soprannome. Ciò bastava pel giudice già informato sulle diffamazioni in corso. Avviene di rado che l'inquirente s'informi maggiormente per determinare la persona.

Quasi tutti i nominati appartengono al ceto dei contadini, gente del popolo minuto, senza relazione o aderenza colle famiglie dei maggiorenti. Sarebbe di fatti stato un atto inconsulto da parte di un povero inquisito il voler macchiare il nome di una famiglia dei magnati. Guai a quel misero che avesse ardito simil cosa! Pure talvolta si accenna all'intervento di persone qualificate nei berlotti. Così *la Groppatta II nel 1673*:

«Quelle immascherate erano tre o quattro, che erano vestite da signore, come alla todesca, et parevano più nobili delle altre».

Isabetta Godens nel 1673 dice:

«Che lassù (in berlotto) pareva che vi fosse signore che havessero dentro diamanti».

Margherita Pagano nel 1674 aveva dichiarato aver ricevuto l'insegnamento «da una orba» il di cui marito era stato podestà. (B 26) Ora il parroco Giuliani nelle sue

notizie ci chiarisce sulla persona, essendo la moglie del podestà Francesco Godenzi, che aveva avuto gli uffici dal 1641 e 1648.

La *Domenigona* nel gennaio del 1672 sostenne di essere stata nel barilotto con «la signora Anna Massella su in piazza». Parecchie vittime poi hanno nominato «la madre del degano Antonio Andreoscia» cioè del decano reggente in quell'ufficio. Però la *Domenigona* non ardisce dire di aver conosciuto coi propri occhi la Signora Anna, poichè aggiunge: «ma mi non l'ho conosciuta, solo il disse il Diavolo: Signora Anna su in piazza. Era cioè tra le quattro coperte ossia immascherate e il diavolo la menzonava con «Signora Anna su in piazza». 2) La «madre del degan moderno» era *Nessotta Andreoscia*, che interviene «vestita de negro» cioè signorilmente.

Sono codeste matrone patrizie state processate?

Sappiamo dal processo della *Stavella* nel 1673:

«Che la signora Massellina fu liberata, chè anco lei hai (essi giudici) la havevan messa de int (imprigionata) per stria; et puoi che per forza de danari et amicizia hai l'han lassada ij (liberata)».

L'Andreoscia invece, sebbene più volte nominata, non fu subito processata, imperocchè la troviamo ancora in Agosto 1672 udita qual teste nel processo della *Madurella I* (A 32). Essa però non potè sfuggire al funesto destino delle diffamate, chè iniziato il processo contro di essa nello stesso anno, i suoi figli onde frastonar lo scandalo e disonore alla famiglia la fecero morire avvelenata. 3)

Nel 1633 fu giustiziata la vedova del podestà Gio. Antonio Andreoscia (B 31). 4)

Furono ancora processati e giustiziati il *decano d'ufficio* di Brusio *Bortolommeo Beltram* nel 1673, ma non apparteneva al ceto dei signori.

Nel 1694 fu pure processato il *Ministrale Antonio Fàletta* di Brusio, vecchio otuagenario, già nel 1661 pregiudicato e nominato nel 1674; ma il processo è mozzo.

Nel processo di *Margherita Nussio detta Squatterina* (A 68) un teste narra:

«Il mistrale Pietro Nussio si lamentava che de' suoi figli mai ne scamparono più di un anno et mi disse che già il mistrale Michele (B 84) il vecchio, cioè il suo padre del do. mistrale Michele, il vecchio era maestro in casa; chè li faceva morire et era tempo per un strione; qual era un grand homo et governava la Comunità nostra et non se lo poteva guardare in faccia, chè faceva quasi paura». Era *Romerio Zala*. vedi Tav. gen. VII. Non consta però che fosse processato.

Le nomine costituivano adunque il precipuo indizio di un reato in cui mancava il corpo del delitto, concorrevano in un colla diffamazione e col bollo diabolico a giustificare le più spietate torture e a perdere le vittime.

Se mala fama, nomine e bolli erano constatati, non c'è nei processi esempio alcuno che non abbia potuto salvarsi dalla condanna capitale.

Discendenza, mala fama e nomine sogliono procedere di conserva e, per quanto si può verificare nei processi delle famiglie più pregiudicate, accennano a un'epoca anteriore al 1631 sulla quale manchiamo di ogni notizia positiva. Dalle nomine fatte ripullulavano nuovi processi, avvegnacchè bastasse la concomitanza di qualche altro leggero indizio per istituire l'inquisizione. Quando i processi soverchiavano, il giudice rimetteva le nomine a future ricerche.

La Cassona I nel 1676 aveva fatto quattro nuove nomine. Esaurito il processo:

«è ordinato che se le dij l'imputazione, tralasciando le altre cose, chè Dio provvederà: quando che il pir (pera) sarà maturo, croderà».

Nei 79 processi, in cui furono declinati i nomi dei complici, le nomine sono in tutto 540. Si riferiscono a 270 individui. La prima nomina ordinariamente conduce al processo. Vedi Elenco D. Ecco la qualità e l'effetto delle nomine in tre fra i primi processi del 1672:

La *Domenigona* giustiziata, nel 31 gennaio ha nominato :

- | | |
|---|--------------------------------|
| 1. La Pola decapitata B 54 | † 1671 |
| 2. Una giò a Spineo, decapitata B 56 | † 1671 |
| 3. Un'altra a Spineo B 55 | † 1671 |
| 4. Quella che ha insegnà alla Pola B 32 | † 1653 |
| 5. La Giovannina giò a Molinè B 57 | † 1671 |
| 6. La Galezia brusasca A 12 | † 16. 2. 1672 |
| 7. L'Anna brusasca A 26 | † morta in tortura 18. 6. 1672 |
| 8. La madre del degan Andreossia A 101 | † morta avvelenata 1672 |
| 9. Quella Cathelina giò a Campiglion A 10 | † 31. 1. 1672 |
| 10. La Barona B 65 | † 1671 - 1672 |
| 11. La fàsciendina A 11 | † 1. 2. 1672 |
| 12. Orsola de Stevan A 16 | † 31. 3. 1673 |
| 13. Pedrotta A 66 | † 10. 3. 1674 |
| 14. La Signora Anna Massella B 68 processata e liberata | 1672 |

La *Bernardona* giustiziata li 29 gennaio 1672 :

- | | |
|---|---------------|
| 1. La Coazzina A 24 | † 4. 6. 1672 |
| 2. Quella Caterina dei prai A 23 | † 4. 6. 1672 |
| 3. La Giacomina de Michel A 25 | † 4. 6. 1672 |
| 4. L'Antignola B 63 | † 1671 - 72 |
| 5. La Lucrezia che ef brusà B 72 | † 1671 - 72 |
| 6. La Giacomina fura al lag A 22 | † 4. 6. 1672 |
| 7. La vecchia Catterina che ef fait morì B 66 | † 1671 - 1672 |
| 8. La Stavella A 60 | † 23. 1. 1673 |
| 9. La Parolera A 18 | † 31. 3. 1672 |

Lucrezia della Zala giustificata li 5 Marzo 1672 :

- | | |
|---|-----------------------|
| 1. La Bernardona A 27 | † 29. 6. 1672 |
| 2. Caterina, sui int i prai A 23 | † 4. 5. 1672 |
| 3. Anna su int i prai B 75 | † 1672 |
| 4. Una figlia di Pietro Ross A 25 | † 5. 6. 1672 |
| 5. Un'altra figlia di do. Ross A 59 | † 14. 10. 1673 |
| 6. La femmina del Cavazzin A 24 | † 4. 6. 1672 |
| 7. Domenga sorella del consiglier Lanzino B 87 | bandita 1673 |
| 8. Nesotta figliola del farè Pedro Agostino C 57 | probabilm. processata |
| 9. La femmina del do. Pedro Agostin C 38 | probabilm. processata |
| 10. Margherita Botton maritata Gio. Domenico B 76 | † 1672 |
| 11. L'Anna di Bartolomeo Bergin C 39 | probabilm. processata |

NOTE

- 1) Nel protocollo il nome era ancora coperto da una striscia di carta sugellata.
- 2) La casa de Massella era sita nella piazza del borgo di Poschiavo.
- 3) Vedi pag. 119 (del manoscritto)
- 4) Vedi tavola genealogica XVII.